

“Il seme è gettato. Forse il mio compito era solo quello. Io me ne vado,...I germi, se sono vivi, produrranno piantine”.

### **Continuare a seminare**

**di Franco Emilio Carlino**

*Presidente Provinciale UCIIM - Cosenza*

Sulla scena della storia, alcune volte, si incontrano uomini che danno corpo alle nostre aspettative. E' il caso del nostro fondatore, Gesualdo Nosengo, di cui nel centenario della sua nascita, l'Associazione, ne ha ricordato l'opera e il messaggio come pedagista e maestro. Io non ho avuto la fortuna di incontrarlo perché non ancora nato quando fonda l'Uciim e perché ancora studente di scuola superiore quando Nosengo muore. E poi, non era nelle mie previsioni o aspettative avviarmi alla professione docente e soprattutto di poter essere un futuro docente uciimino. Proprio grazie alla mia adesione all'Uciim, che avviene nel 1982, ho potuto respirare l'aria del suo messaggio e avvicinarmi forse indegnamente alla sua pedagogia quale “realizzazione vissuta – e perciò più concretamente credibile – di un modo di essere insegnante, totalmente e incondizionatamente dedicato all'educazione dei giovani”.

Oggi, a distanza di 40 anni dalla sua morte penso che ogni uciimino dovrebbe interrogarsi, su tutto ciò che è il testamento spirituale e morale di Nosengo, facendo emergere la necessità di una personale approfondita riflessione, cercando di dare a se stessi prima che ad altri una risposta alla presente domanda: alla luce dei nuovi scenari che coinvolgono la scuola, la società, come è possibile dare continuità alle idee del nostro fondatore, del nostro maestro, di cui abbiamo avuto la fortuna di diventare discepoli?

Avviare una riflessione su Nosengo, su colui che ha speso una vita al servizio dell'educazione non è facile, ma oggi alla luce dell'attuale momento di crisi che vive il nostro contesto sociale e che richiama soprattutto noi educatori, su cui grava il compito incessante e inalienabile di coltivare nei giovani quei valori che a volte sembrano perduti, ad un maggiore sforzo per essere veramente testimoni cristiani responsabili nell'ambito dell'educazione, mi pare la cosa più giusta da fare: attingere direttamente alla fonte per programmare il nostro futuro di uciimini, per adempiere al compito di rinnovare la scuola, l'insegnamento, la nostra formazione professionale e spirituale, la nostra Associazione, per essere laici cristiani all'interno del cammino della Chiesa.

Alla scuola, oggi, viene richiesta una maggiore consapevolezza pedagogica e istituzionale della sua azione educativa e formativa e, quindi, una crescita del livello di formazione.

Per questo è necessario stare al passo con i tempi, con azioni significative, di impegno professionale e di aggiornamento e formazione continua, mirate al miglioramento della qualità del servizio. La Scuola è cambiata e non ci si può sottrarre al compito di insegnanti, educatori, professionisti cattolici. Si rende necessario, pertanto, cooperare e collaborare all'interno del proprio ambiente di lavoro ma anche sul territorio. Ci si deve aprire ai nuovi bisogni recependo più di prima le istanze provenienti dall'utenza. La nuova didattica offre grandi opportunità e favorisce forme di attività e proficua interazione tra insegnamento e apprendimento. Questa realistica e complessiva considerazione ci offre la possibilità di interrogarci ancora. Ed allora, di fronte a tutto ciò come ci si deve comportare? Quali sono le risposte per dare continuità alle idee di Nosengo? Molti sono gli interrogativi che in tutti questi anni di appartenenza all'Uciim mi sono posti e continuo a porli. Quale Associazione mettere in campo? Come docenti uciimini siamo in grado veramente di modificare il nostro comportamento? Il nostro essere uciimini è sempre coerente con lo spirito di cristiani che è quello che ci dovrebbe costantemente animare nella nostra azione quotidiana? Siamo veramente capaci di trasmettere ad altri la forza sconvolgente della speranza? Il nostro cammino è veramente animato da passione educativa, di attenzione e rispetto per la persona umana, da servire, da valorizzare, da elevare? Dobbiamo essere grati al Signore per averci donato un fondatore come Gesualdo Nosengo, ma dobbiamo pregare il Signore per donarci la forza di promuovere sempre più il suo messaggio dal quale emerge chiaramente la coerenza nelle azioni e la sua profonda spiritualità.

Come docenti cattolici siamo invitati a essere soprattutto speranza ed esempio per gli altri. In tal senso, il nostro primo impegno riguarda certamente il ripensare il nostro ruolo orientato ad affrontare in maniera adeguata i problemi che ci attendono, riflettere sul significato autentico della nostra appartenenza all'Associazione. Occorre far conoscere ulteriormente le finalità e il lavoro della nostra Unione, a quanti ancora non conoscono l'Associazione. Bisogna aprirsi al confronto e favorire il dialogo con tutti i colleghi, al fine di migliorare i rapporti relazionali nell'ambiente associativo e di lavoro, in questo momento di forti cambiamenti in cui spesso ci si sente disorientati e demotivati a far bene il proprio dovere. Lo spirito che ci deve animare è quello di essere soprattutto umili, pazienti, capaci di ascoltare, sostenere e valorizzare le capacità di ciascuno, aumentare la motivazione, gratificare e apprezzare il lavoro degli altri, incoraggiarne l'apostolato, offrendo, come Nosengo, “una vera testimonianza cristiana mediante l'insegnamento, la formazione del laicato cattolico, in particolare attraverso il servizio di rinnovamento della scuola e la preparazione degli insegnanti”.

Scrivo giorni fa ai soci del nostro Consiglio Provinciale, che la nostra Associazione ci permette quotidianamente di riconoscerci in uno scopo comune, quello di contarsi, di essere consapevoli di esserci, di promuovere azioni che seguono le parole, di maturare scelte, di promuovere iniziative che ci permettono di coniugare la nostra professione di docenti con la nostra professione di fede. L'Associazione è anche lo strumento che ci dà la forza e la capacità di prendere coscienza che siamo anche responsabili di quanto quotidianamente accade nella nostra società. Sono convinto che trovare sul territorio tutte le sinergie necessarie per promuovere crescita e cambiamento è nostro compito, è presa di coscienza, è azione.

Come cristiani e come uciimini siamo chiamati a testimoniare il nostro essere, il senso della nostra appartenenza, per far sì che il seme tramandato da Nosengo, nostro fondatore, continui a germogliare. Inoltre, occorre fare di più perché la figura di Gesualdo Nosengo venga fatta conoscere maggiormente. E' necessario che il suo pensiero, la sua pedagogia, la sua personalità siano portati alla conoscenza di tutti, non solo degli iscritti all'Uciim. Il nostro fondatore, nel 1967, l'anno precedente alla sua morte prematura, nella sua agenda scriveva: *"Il seme è gettato. Forse il mio compito era solo quello. Io me ne vado, ...I germi, se sono vivi, produrranno piantine"*. Parole forti che sollecitano altri interrogativi. I nostri ragazzi sapranno continuare l'esperienza di fede e di impegno nella professione che abbiamo ereditato? Il futuro è nelle nostre mani, nel nostro impegno quotidiano, nella nostra capacità di saper continuare e veicolare la nostra esperienza agli altri. Dare continuità alle idee di Nosengo significa, quindi, condividendone soprattutto i valori, continuare a seminare.

*Da "La Scuola e l'Uomo" – Rivista dell'Uciim, n° 4-5, aprile-maggio 2008*